

SCONTRO SULLE INFRASTRUTTURE

Proposta choc delle piccole aziende torinesi dopo l'altolà alla Tav
Mobilitazioni dal Piemonte al Veneto. E Sala incontra il sindaco di Lione

Le imprese del Nord “Tradite da Salvini pronte alla serrata”

Gli edili della Cisl
“La Lega aveva
promesso agli operai
lo sblocco dei cantieri”

IL CASO
ANDREA ROSSI
TORINO

Sarà solo una provocazione, ma Corrado Alberto, leader delle piccole imprese torinesi, ieri a Roma ha sdoganato un paradosso che fino a poco tempo fa nessuno si azzardava nemmeno a pensare: uno sciopero degli imprenditori. «Visto che stanno facendo di tutto per farci piombare in recessione, il Pil lo abbassiamo noi». Un'ora di fermo produzione al giorno. O uno sciopero fiscale: il segno che la rabbia del Nord che produce, esporta, crea lavoro e ricchezza ha valicato i limiti dello sconforto, sta mutando pelle e rischia di trasformarsi in rivolta.

È un'onda che punta dritta verso Matteo Salvini e la Lega, la costola del governo su cui confidavano sindaci, amministratori, artigiani, industriali, sindacati per sbloccare le infrastrutture. «Salvini ha tradito gli operai promettendo lo sblocco dei cantieri», dice il responsabile degli edili della Cisl Franco Turri. «Ci vuole uno scatto d'orgoglio, la Lega deve metterla giù dura; ne va del rilancio dell'economia», sbotta il leader degli artigiani veneti Agostino Bonomo. «Qui si rischia davvero l'isolamento», riflette a Ven-

timiglia Enrico Ioculano. E un sindaco di confine, dal suo Comune di 24 mila residenti passano ogni giorno 7 mila Tir. «Le strade non reggono più». I vicini francesi, poi, «non si fidano più di noi, stiamo facendo una pessima figura, ci saranno conseguenze».

Ventimiglia è un esempio del Nord zavorrato dalla paralisi sulle infrastrutture: ferrovia Torino-Nizza, tunnel del Tenda, raddoppio della Genova-Marsiglia. Opere ferme o a rilento. «Se arrivare qui è difficile il turismo ne soffrirà», dice il sindaco. «E tra poco la Francia smetterà di siglare accordi con l'Italia». È un rischio che agita anche chi vive a centinaia di chilometri. Giuseppe Pasini, leader degli industriali bresciani, è preoccupato: «Sa quanto vale l'export di questa provincia? Oltre 16 miliardi l'anno. E sa quali sono i principali partner commerciali? Germania e Francia». Facile immaginare come si possa sentire chi deve spedire le merci a Ovest sapendo che il principale collegamento è a rischio, e a Est dove la Brescia-Vicenza e la Verona-Monaco sono in attesa dell'analisi su costi e benefici del professor Ponti. «Non possiamo fare a meno dei collegamenti», insiste Pasini. Un emblema della sindrome «Nimby»

alla rovescia: per l'alta velocità Milano-Venezia saranno espropriati 60 mila metri quadrati di sua proprietà, davanti alla sua azienda, la Feralpi, big del settore siderurgico. «Facciamo niente, senza infrastrutture siamo tagliati fuori, costa troppo trasportare le merci se i collegamenti sono scadenti. Se non cambia passo la Lega perde un pezzo del Nord».

All'altro capo del collegamento appeso al verdetto del professor Ponti c'è Francesco Rucco, sindaco di Vicenza, indipendente di centrodestra. Guida la terza provincia per valore dell'export dopo Milano e Torino: «Stiamo perdendo tempo. Anzi, ne abbiamo perso già troppo e di questo passo diventeremo un paese di seconda fascia, arretrato e inaffidabile». Il Veneto incarna un paradosso: 60 miliardi di export ma merci che viaggiano a una media di 20 chilometri l'ora secondo uno studio di Confartigianato. Ecco perché Rucco sta radunando sindaci, parlamentari e associazioni di categoria per portarli a Roma a reclamare lo sblocco dei cantieri in nome di un territorio con 83 mila imprese e un tasso di disoccupazione al 4,8%, sette punti sotto la media nazionale. «Non posso pensare che si interrompano lavori già iniziati a costo di pagare penali,

spero che chi nel governo sostiene la Tav si faccia sentire».

Si torna al punto di partenza: la Lega. «Non possono fare i Sì Tav qui e i No Tav a Roma», si arrabbia Corrado Alberto. Il presidente delle piccole imprese torinesi lo va dicendo da tempo: «Stanno schiantando il Piemonte ma tra qualche settimana verranno a chiederci i voti per governarlo. Sono curioso di vedere con quali programmi. Il loro capogruppo (Molinari, ndr) era in piazza Castello per la Tav e ora vuole rivedere daccapo il progetto: mi chiedo con quale credibilità».

Il clima al Nord è questo e in un contesto così turbolento si sta inserendo il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Ieri ha organizzato un evento con il sindaco di Lione Gérard Collomb. Da giorni ripete che la Tav non è Torino-Lione ma Milano-Parigi, Venezia-Parigi. Non un fatto locale, dunque, ma un problema di tutto il Nord, «dell'Italia che vuole restare nella serie A dei diritti, della crescita e delle opportunità». All'incontro di ieri tra Sala e Collomb c'erano i vertici di Confindustria, i leader degli industriali di Torino e di Assolombarda, molti esponenti delle categorie. Un esplicito avvertimento a Salvini. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI